Dopo la Coppa Italia, facciamo il punto in vista del campionato

È un calcio che va di corsa

Squadre preparate, ma gol col contagocce

Calcio

Ed ora è campionato. Chiusi i conti con la prima fase della Coppa Italia con la stessa fretta con cui ci si libera di un impegno che ne ritarda un altro ben più sentito è stata consumata anche l'unica «prova generale» per dare uno sguardo alle sedici attese protagoniste del più seguito torneo di pallone. Napoli ed Empoli a parte si sono infatti misurate direttamente tutte le altre concorrenti e l'occasione è soprattutto servita a smussare quelle differenze di forma che fin qui si erano manifestate. Il caso più evidente quello che ha riguardato la Juve arrivata a Marassi sull'onda di una continuità che pareva già essere diventata una disarmante realtà; lì ha scoperto una Sampdoria capace di trasformazioni imprevedibili quanto entusiasmanti. Tutto questo quasi a voler irrobustire la regola che vuole formazioni sempre più simili e senza squadre superfavorite. Il calcio è del resto specializzato nel vanificare impressioni e demolire quelle che paiono certezze. Comunque tra le impressioni che circondano le sedici elette peschiamo quelle che appaiono più solide.

Innanzi tutto due note negative: negli stadi poca gente e nelle reti pochi gol e non sono cose di poco conto. In compenso tutti corrono molto. La condizione fisica a quanto pare è molto curata, i ritmi sono già alti. In questa condizione di uguaglianza spiccano comunque quattro squadre per la notevole solidità già raggiunta confermata da una regolarità delle prestazioni e soprattutto da un gioco chiaramente sostenuto da idee già assimilate; sono Napoli, Juventus, Verona e Inter. Quattro storie diverse, quattro squadre che sono percorse dal vento sempre stimolante della novità e con elementi di gran classe. Del Napoli c'è anzi da sottolineare che finora ha sfruttato la vena ancora approssimativa di Maradona per dimostrarsi squadra molto compatta e quindi in grado non solo di grandi colpi ma anche di marcia regolare. La stessa cosa vale per l'Inter ricostruita da Trapattoni in tempi, visto il caos da cui partiva, record. A Verona poi si respira l'aria di tre anni fa quando Bagnoli aveva infuso in tutti la voglia di sfidare e tentare strade nuove e inconsuete. Della Juve si è già visto tutto l'anno passato. È la stessa squadra, può essere molto regolare, ma non è ancora una macchina invincibile. Platini ma soprattutto Laudrup non sono ancora in piena forma, e c'è da osservare che Tacconi sta, al di là delle sue parole, rivelandosi pieno di punti deboli. Assieme a queste squadre dovrebbero esserci anche Roma, Sampdoria e Milan ma è evidente che ci sono molte difficoltà nel trovare il passo giusto, equilibri che diano più regolarità. La Roma dovrebbe essere solo più forte ma sta facendo i conti con una capacità offensiva per ora modesta. La Samp ha dimostrato con la Juve di avere un potenziale tecnico altissimo ma di avere sempre un gruppo di giovani dal carattere molto mutevole. L'altra sera, comunque, pur senza Cerezo ha impressionato. Del Milan si è parlato molto in queste settimane, in realtà appare alquanto indietro nel lavoro di costruzione con problemi seri a centrocampo e in avanti. Lento ma regolare il lavoro invece del Torino che sarà quanto meno la solita solida squadra che sa trovarsi un posto tra le prime. Chi è nei guai è la Fiorentina ma vista la formazione non può sorprendere, mentre in un mazzo dai toni con poche sfumature stanno Atalanta, Brescia, Ascoli, Udinese (ma quei nove terribili punti quanto pesano!) mentre più in difficoltà si presentano al via Avellino e Como. Quanto basta per aver garantito un avvio non scontato.

Manfredonia

Massaro

Trovati i soldi, il Palermo è salvo

PALERMO — Il Palermo potrà partecipare al campionato di serie B, che avrà inizio domenica prossima. Oggi entro le dodici (termine ultimo accordato dalla Lega per mettersi in regola) verrà versata la somma necessaria per iscriversi al campionato e verranno offerte le dovute garanzie per il saldo degli altri ingenti debiti. La somma, che consentirà al club rosanero di essere presente in campionato, è stata garantita da alcune associazioni imprenditoriali e cooperativistiche di Palermo, che si sono incontrate ieri in Municipio con il sindaco Orlando, i capigruppo consiliari, il ministro Vizzini ed altri esponenti politici regionali. Duecento milioni sono stati garantiti dall'Unione cooperative, cento ciascuno dall'Associazione siciliana imprenditori opere pubbliche e dal Consorzio industrie Madonie. Il resto della somma verrà versato dall'Associazione siciliana industriali e dalla Lega delle cooperative. Naturalmente la notizia è stata accolta con grande sollievo dagli sportivi palermitani. Il Palermo continuerà a vivere, dopo aver rischiato fortemente di scomparire dalle scene calcistiche nazionali. Ora dovrà essere formato il nuovo «governo». Il presidente Matta e l'intero consiglio d'amministrazione hanno annunciato che rassegneranno le dimissioni nella prossima assemblea dei soci.

«È la prima volta nella storia del calcio nazionale — ha detto il sindaco Orlando — che il salvataggio e la nuova gestione di una squadra di calcio vengono realizzati non da singoli imprenditori, ma con la sollecitazione di tutte le forze politiche e grazie all'impegno delle associazioni di categoria».

Domani all'Olimpico il «Golden Gala» suggella il «Grand Prix» e già il tardo pomeriggio propone faville

Ore 18,30, il tempo del «thrilling»

Sedykh tenterà una martellata mondiale per battere Aouita

Atletica

ROMA — I manifesti sparpagliati per Roma dicono che il *Golden Gala*, finale del Grand Prix dell'atletica leggera, comincia domani sera alle 20. Non è vero, il *meeting* comincia alle 18,30 e con una gara che sulla carta si annuncia intensissima: il martello. È curioso con quanta sufficienza venga considerata questa dura specialità dell'atletica: in certi posti la dirottano nell'antistadio, per pochi intimi; altrove la propongono due ore prima dell'avvio ufficiale della manifestazione, sempre per pochi intimi.

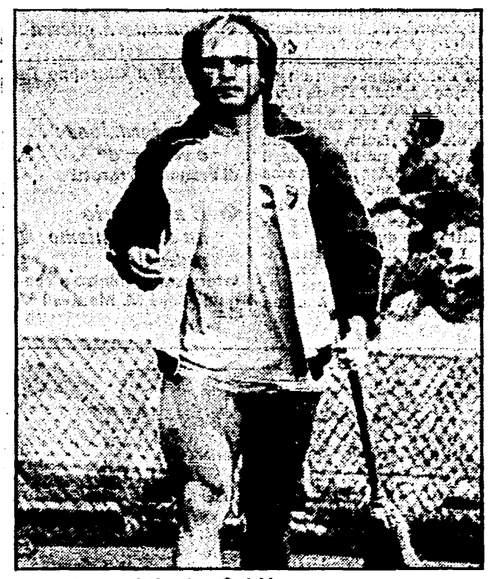
Eppure, domani sera, sulla pedana dello Stadio Olimpico, ci sono le premesse per una gara fantastica, con Yuri Sedykh impegnato da Sergei Litvinov nella «battaglia dei titani». Yury Sedykh non è imponente come, per esempio, i colleghi del peso. Sembra, infatti, un uomo qualsiasi, un po' più grosso, con muscoli più elastici e compatti.

Sua specialità è di *uccidere* la gara subito, con una bordata che lasci senza difesa i rivali. Stavolta la *sua* gara è diversa da tutte le altre perché la classifica assoluta del Grand Prix è così elettrizzante e incerta da trasformare in *thrilling* la battaglia dei martellisti.

Il Grand Prix assegna 9 punti al vincitore di ogni prova, sette al secondo, sei al terzo e così via fino all'ottavo classificato che prende un punto. Il Grand Prix assegna anche sei punti supplementari a chi migliora un primato del Mondo e tre a chi lo eguaglia. Nella finale, e cioè nel *Golden Gala*, i punteggi saranno raddoppiati.

Prima del *thrilling* romano la classifica assoluta è guidata da tre atleti: il marocchino Said Aouita e gli americani Danny Harris e Jim Howard con 45 punti. A due sole lunghezze segue lui, il gigante — ma non troppo — con la maglia rossa.

Yuri Sedykh ha ampie possibilità di vincere il Grand Prix perché ha ampie possibilità di migliorare il suo primato del mondo, 86,74 sulla pedana europea di Stoccarda. Yuri, dopo aver incrementato il suo limite mondiale al quarto lancio, non si è accontentato ed è andato vicino alla grande bordata anche nei due lanci residui. Una cosa grandiosa.


Il lanciatore sovietico Jury Sedykh

Quindi Yuri ha nelle braccia il record del mondo e il conseguente trionfo nel Grand Prix. È infatti da escludere che Jim Howard possa saltare in alto 2,42 e che Danny Harris sia in grado di cancellare dalla tabella dei primati sua maestà Ed Moses.

E il marocchino volante? Said è in grado di migliorare qualsiasi limite dal 1500 ai 10mila. Ma il *Golden Gala* non è un *meeting* qualsiasi con tanto di lepri pagate per aprire la strada ai campioni incaricati di abbattere il record. Il *Golden Gala* è la finale del Grand Prix e non c'è posto per le lepri ma solo per chi si è conquistato il diritto di esserci.

Andrà a finire che la gente si perderà l'inizio del *thrilling*, alle 16,30, quando Yuri Sedykh, stimolato dal rivale e amico Sergei Litvinov, cercherà di scagliare il marchingegno ai confini dello stadio. Il martello — anche se non sembra — è godibilissimo: gli atleti caricano il lancio con movimenti lenti e misurati, forti e agili. E poi ruotano su se stessi a una velocità prodigiosa.

Said Aouita, l'insaziabile — vuole tutti i record mondiali del mezzofondo corto e lungo —, l'anno scorso ha perso il Grand Prix per un malanno della vigilia. E il Grand Prix premiò il poco noto Doug Padilla. Stavolta il marocchino contava di mettere al sicuro il punteggio con un paio di primati mondiali nel corso della stagione. Rischia che gli vada male ancora una volta.

Col volto cupo e corrucciato se ne starà ai bordi del campo a guardare i giganti che scagliano una strana palla imbracata. E dopo il lancio correrà con gli occhi all'indicatore elettronico. Se vi leggerà le cifre del record del mondo vi leggerà pure la sua condanna. A meno che non trovi un volenteroso che lo aiuti nella terribile impresa di cancellare Steve Cram dalla tabella del miglio mondiale.

Un consiglio: se amate l'atletica non lasciatevi sfuggire il *thrilling* delle 18,30. Il martello dei giganti bucherà l'aria del pomeriggio strappandovi cori di meraviglia.

Non date retta al manifesto. È bugiardo

Remo Musumeci

Conclusi i mondiali di ciclismo

Le luci e le ombre della spedizione azzurra negli Usa

Festa al rientro per Argentin

Ciclismo

Nostro servizio

COLORADO SPRINGS — Ciao America! Si torna in Italia dopo i venti giorni sugli altipiani di Colorado Springs, giorni lunghi, trascorsi in buona parte a ridosso dei ciclisti azzurri e serate sotto i riflettori di un piccolo velodromo che aveva il sapore di una festa campagnola, una conca fra i praticelli di un verde tenerissimo e le creste delle montagne circostanti. Dalla pista sono arrivate solo due medaglie di bronzo, quelle di Faccini-Nicotti nel tandem e quella di Allocchio nell'individuale a punti, ma si è visto qualche giovane di talento, per esempio Boarin nel chilometro e Facchini nella velocità pura, specialità dove in campo femminile la nostra Elisabetta Fanton sembra prossima a salire sul podio. Ci salirà se non verrà meno l'assistenza specifica, se la preparazione sarà costante, se le conoscenze non si limiteranno a quelle del torneo iridato.

Lavorare in profondità è la parola d'ordine per tutti, è l'invito ai dirigenti federali che chiedono soldi per i velodromi e dimenticano di rivolgersi alle società di periferia per una sana opera di propaganda. In pista abbiamo perso il titolo dell'inseguimento a squadre e non staremo a processare l'istruttore Orlati che ogni anno deve cambiare il quartetto per il passaggio di qualche elemento al professionismo. Abbiamo perso anche con Dazzan e Golinelli e più malamente con Bidinost, ma se pensate che Dazzan ha trovato uno stipendio soltanto in gennaio e che Golinelli vuole abbandonare l'attività sui tondini per dedicarsi alla strada, significa che il sistema è carente.

Torniamo allora su una proposta, con l'approvazione di Antonio Maspes, che è quella di un calendario unico, un calendario dove pista e strada camminano a braccetto, dove Argentin, Visentini, Moser e Saronni farebbero da richiamo, dove più di un elemento troverebbe una giusta collocazione. Così si arricchirebbe l'intero movimento, così avremmo una scuola e una crescita, campi di lotta per scelte più numerose e più qualificate.

La pista è povera perché manca l'iniziativa. Ai tempi di Coppi, di Bevilacqua, di Messina, di Faggin eravamo campioni del mondo anche nell'inseguimento e adesso ci presentiamo col solo Bidinost nella sfida di Colorado Springs. Ma c'è di più. C'è una Federciclo che respinge la consulenza di Guido Costa, vecchio scopritore di talenti, che quest'anno ha portato alla ribalta il britannico Doyle.

Naturalmente i nostri dirigenti sono soddisfatti. Essi partono da Zurigo, contano le medaglie d'oro di Vicino e Gentili, l'argento di Bielli e il bronzo di Renosto nei mondiali degli stayer e sommando tutto giungono a quota nove. Non è un bilancio da poco, ma nemmeno un quadro che ci permette di dormire sugli allori. Il presidente Omini poi è stato al centro di violente polemiche e di meritate critiche per aver patteggiato col suo collega tedesco la partecipazione alla Cento Chilometri, per aver ottenuto di posticipare una squalifica inflitta per doping a Poli, Podenzana e Vanzella, tre ragazzi non direttamente responsabili, a quanto pare, e comunque giudicati positivi dal laboratorio di Colonia. Chiaro che se l'Uci avesse applicato i regolamenti, noi saremmo rimasti al palo, invece vergogna dopo vergogna si è andati alla premiazione per ricevere la moneta d'argento.

Ciao America con un medagliere generale (pista e strada, uomini e donne) che pone in risalto la supremazia della Rdt, nettamente in testa con 4 ori, 3 argenti e 3 bronzi. Chi giocava in casa, e con grosse speranze è, invece, rimasto a bocca asciutta: gli Usa non hanno vinto un titolo e perdono posizione in classifica rispetto ai campionati dello scorso anno. Se poi confrontiamo il bilancio americano con quello delle Olimpiadi di Los Angeles '84 (dove mancavano i Paesi dell'Est) il tonfo è clamoroso. Come sapete, ad illuminare il ciclismo italiano è stato Moreno Argentin, dominatore nella corsa dei professionisti. Il giorno dopo ci aspettavamo da Fondriest la maglia iridata dei dilettanti, ma con Maurizio non siamo andati più in là del settimo posto. Nessun appunto alla squadra di Gregori che è stata al centro della battaglia, e tornando a Fondriest mi auguro che l'anno prossimo, entrando nelle file dei marpioni, sappia mantenere le promesse. Al momento è noto che tutti gli sponsor lo vogliono, che molti gli offrono una barca di quattrini: 130 milioni per stagione, come vi abbiamo già riferito, è la cifra cui si è giunti e per i motivi che potete immaginare, non è una buona partenza.

Gino Sala

FESTEGGIATI ARGENTIN E GLI ALTRI — Sono rientrati ieri in Italia gli stradisti azzurri che hanno preso parte al campionato del mondo. All'aeroporto della Malpensa una piccola folla ha festeggiato i ciclisti e il Ct Martini. Applausi particolarmente intensi per il campione del mondo, Argentin, e per Saronni, giunto terzo a Colorado Springs. «Ora viene il difficile» — ha detto Argentin —, «tutti gli avversari mi aspetteranno al varco per prendersi la rivincita. E tutti i tifosi pretenderanno da me una conferma». Argentin è giunto in serata a San Donà di Piave dove è stato a lungo festeggiato dai concittadini.

Saltano le designazioni arbitrali?

COVERCIANO (FI) — Cominciato ieri al Centro tecnico di Coverciano l'annuale raduno degli arbitri e guardalinee. Nella prima giornata Cesare Gusson, capo dell'ufficio designazioni ha confermato che per le scelte arbitrali di domenica prossima c'è il rischio che non vengano fatte entro domani. Non ci sarà nessuna decisione se entro 24 ore non verrà posto un nome alla X che figura nel calendario di serie B al posto del dissestato Palermo.

Le quote Toto e Totip

ROMA — Il servizio Totocalcio del Coni comunica la colonna vincente e le quote del concorso n. 3 di domenica il cui montepremi è stato di 5.810.592.886 lire: ai 66 vincitori con punti 13 spettano 44.019.000 lire; ai 1.532 vincitori con punti 12 spettano 1.896.000 lire. Ecco la colonna vincente: XX1 X2X 111 X1X1. Per il Totip: ai 120 vincitori con punti dodici spettano lire 3.137.000; ai 1.826 vincitori con punti undici spettano lire 205.000; ai 14.112 vincitori con punti dieci spettano lire 26.000.

Argento per i tiratori azzurri

SUHL (RDT) — Lo statunitense Matt Dryke, campione olimpico a Los Angeles, ha vinto il titolo iridato per la specialità skeet dei campionati mondiali in corso a Suhl. L'italiano Andrea Benelli, primatista mondiale con 200 piattelli su 200, ha conquistato la medaglia d'argento precedendo il rumeno Johan Toman. L'argento azzurro si aggiunge all'oro ottenuto domenica dalla squadra di skeet, oltre a Benelli gareggiavano nella prova collettiva Luca Scribani e Celso Giardini.

Il Pescara ricorre al Tar

PESCARA — La società Pescara Calcio presenterà ricorso al Tribunale amministrativo di Roma contro la sentenza della Commissione federale di appello, per la quale è stata esclusa dal campionato cadetto, «e chiederà un risarcimento del danno subito valutabile in circa due miliardi di lire», lo ha detto ieri sera il direttore generale della società pescarese, Franco Manni, il quale, con una nota, ha rilevato che «la sentenza della Caf ha sconvolto tutta la precedente giurisprudenza in materia di responsabilità oggettiva in illeciti sportivi».

Muore cavaliere polacco

VARSAVIA — L'olimpionico Jacek Daniluk, personaggio piuttosto noto negli ambienti polacchi dell'equitazione, ha perduto la vita in un tragico incidente avvenuto durante una gara a Poznan. Daniluk, 25 anni, è stato disarcionato e schiacciato dal suo cavallo che era incespicato nell'affrontare un ostacolo.

Le cinesi battono l'Italia

PRAGA — La Cina ha sconfitto l'Italia per 3-0 (15/4 15/4 15/13) ieri nella partita della poule «F» di semifinale dei campionati mondiali di pallavolo femminile. In un incontro della poule «E», svoltosi ad Ostrava, CUba ha superato la Bulgaria 3-0 (15/7 15/3 16/14).

Tennis

Open Usa, trionfa la «scuola praghese» della racchetta

NEW YORK — I cecoslovacchi sono stati i veri padroni degli Open Usa di tennis: le due finali maschile e femminile hanno visto in campo quattro atleti del paese dell'Est, compresa la reginetta Navratilova, che ha però il passaporto statunitense. Martina ha battuto Helena Sukova in due set per 6-3, 6-2. Ivan Lendl, incontrastato dominatore in campo maschile, ha piegato il connazionale Mecir: 6-4, 6-2, 6-0. La scuola cecoslovacca — ed è un fatto storico — ha prodotto quattro finalisti in un torneo del Grande Slam, segno di una superiorità netta. Accanto ai famosissimi Ivan Lendl e Martina Navratilova (che però ha preferito la «fuga» in Occidente e risiede nel Texas), la scuola praghese può schierare altri giocatori e giocatrici di livello mondiale: ricordiamo, oltre alla Mandlikova e alla Sukova e Mecir, un gradino sotto, i giovani Srejber, Novacek e Vajda. Nell'en plein cecoslovacco c'è stato anche un piccolo spazio per i colori italiani: la faentina Raffaella Reggi, in coppia con il suo uomo del cuore, lo spagnolo Casal, ha vinto il «doppio misto», battendo in finale la più accreditata coppia Fleming-Navratilova.

Lendl

In finale a Flushing Meadow, Lendl, dopo il trionfo di Parigi e il passo falso di Wimbledon, si è trovato di fronte il gigante Mecir; il biondo Miroslav era giunto all'ultimo appuntamento dopo aver fatto fuori in tre incontri spettacolari gli svedesi Wilander e Nystrom e il tedesco Becker. Sono bastate poco meno di due ore a Lendl per fare suo il «derby» con Mecir e aggiudicarsi il secondo titolo consecutivo agli Open Usa. In attesa della maturazione di Boris Becker e del ritorno a tempo pieno di John McEnroe, Ivan «il terribile» continua a macinare vittorie. Ha avuto facile gioco opposto all'uomo nuovo degli Open Usa. Contro Lendl, Mecir ha disputato un buon primo set per poi scomparire gradatamente ma inesorabilmente.

Ventimila spettatori hanno applaudito Lendl che continua a giocare un grande tennis fatto di precisione e grande regolarità. Probabilmente il numero uno al mondo sta attraversando il periodo di maggiore forma della sua carriera. Lendl ha ottenuto il «break» decisivo del primo set al settimo gioco, chiudendo poi con un «ace» in 50 minuti sul 6-4. Nel secondo set ha tolto il servizio all'avversario nel terzo gioco concludendo per 6-2 in 38 minuti. Mecir poi si è disunito e ha perso il terzo per cappotto (6-0) in 25 minuti. A Lendl sono andati 210.000 dollari. A Mecir, che rimane la grande sorpresa del torneo, esattamente la metà.

Il medagliere

Nazione	Oro	Argento	Bronzo	Totale
RDT	4	3	3	10
FRANCIA	2	1	—	3
CECOSLOVACCHIA	2	—	—	2
URSS	1	2	2	5
ITALIA	1	1	3	5
DANIMARCA	1	1	1	3
GIAPPONE	1	1	1	3
OLANDA	1	1	1	3
BELGIO	1	1	—	2
SVIZZERA	1	—	2	3
GRAN BRETAGNA	1	—	—	1
USA	—	3	2	5
AUSTRALIA	—	1	1	2
RFT	—	1	—	1

N.B. — Il programma dei mondiali americani non comprendeva i Campionati del mezzofondo che si sono svolti a Zurigo dando all'Italia 2 medaglie d'oro (Vicino e Gentili), 1 d'argento (Bielli) e 1 di bronzo (Renosto).

Piquet: «Auto più fortuna e divento mondiale»

Auto

Dal nostro inviato

MONZA — «Per vincere il mondiale occorre avere una macchina buona, non bisogna sbagliare mai ed essere sorretto da una notevole dose di fortuna».

Questi i tre ingredienti che Nelson Piquet ritiene fondamentali nella lotta per la conquista del titolo di campione del mondo di F1 che lo vede impegnato, quando mancano tre gare alla fine, assieme al compagno di squadra Manseli, al francese Prost e al connazionale Senna.

Il Gran premio d'Italia di domenica, se ancora ce ne fosse stato bisogno, ha dimostrato che la Williams è senza ombra di dubbio la vettura più competitiva del lotto. Il team inglese in questi mesi ha portato avanti un lavoro di alto profilo che propone attualmente una monoposto praticamente perfetta sul versante del telaio e dell'aerodinamica che, con poche regolazioni, tocca il massimo dell'affidabilità praticamente su tutti i circuiti. L'opera dei certosini ingegneri giapponesi sul 6 cilindri Honda ha fatto il resto. È vero che gli 8 punti di vantaggio del capoclassifica Mansell e i 3 di Piquet nei confronti di Prost con la McLaren non sono molti rispetto ai 27 ancora in palio, ma è altrettanto vero che la vettura del campione del mondo, ancorché potente nel suo 6 cilindri Tag-Porsche, soffre di alcuni piccoli inconvenienti accentuati soprattutto nel momento cruciale della partenza dei gran premi e che le fanno perdere punti preziosi. Detto questo e considerate l'indubbia sagacia tattica di Piquet e la sua favorevole condizione psicologica di chi sta compiendo una rimonta che gara dopo gara si fa sempre più irresistibile, non si può non concludere che a questo punto le chance del brasiliano sono superiori a quelle dei suoi due o tre rivali a seconda che si voglia inserire nella battaglia per l'iride ancora Senna la cui Lotus però sta perdendo troppi colpi.

Chi sta favorevolmente sorprendendo da due gran premi a questa parte è la Ferrari. Mentre la maggior parte degli osservatori voleva già mestamente chiuso il campionato del Cavallino e pensava solo al futuro e nuovo organigramma della scuderia, ecco arrivare i due acuti di Zeltweg e di Monza coronati da un secondo e da due terzi posti che hanno fatto saltare di gioia i tifosi delle «rosse». In poco meno di un mese quella vettura che nelle curve sembrava un cavallo imbizzarrito che metteva paura anche ad un pilota navigato come Alboreto s'è trasformata in una monoposto stabile e bene in assetto che domenica a Monza ha mostrato addirittura di poter tenere il passo delle scatenate Williams. Qual è il segreto di questa trasformazione? C'è già lo zampino del neoacquisto, il tecnico inglese Barnard, sussurra qualcuno.

«No — spiega invece Alboreto —, molto più semplicemente tutto questo è il frutto di un lungo lavoro sostenuto in queste settimane nella galleria del vento (non la nuova della Ferrari in via di ultimazione a Maranello, ndr) e di quello svolto nei recenti test di Imola. Abbiamo variato la messa a punto dell'aerodinamica e dell'assetto, due cose che nelle vetture moderne devono andare avanti di pari passo e che possono dare risultati eccezionali oppure sconfortanti per minime differenze».

È chiaro che questa ritrovata competitività non deve creare facili illusioni e soprattutto non deve frenare l'opera di rinnovamento che il Drake sta portando avanti, ma è altrettanto vero che la Ferrari nelle ultime tre gare del mondiale potrebbe anche assurgere al ruolo di «guastafeste» o comunque di ago della bilancia nella lotta per la vittoria finale.

Walter Guagneli

Manseli e Piquet sul podio di Monza